



DA MANCUSO A FERRANTE, LA POLITICA DEL VASSALLAGGIO

In un periodo dove non esiste né destra né sinistra (divisioni di facciata ad uso e consumo del volgo), una "zona grigia" perennemente al potere, in forme trasversali, governa da tempo Adrano. Si è passati dall'elezione travolgente di Fabio Mancuso a quella inaspettata di Pippo Ferrante, ma cos'è cambiato? Di volta in volta, possono variare i leader, i contesti che li hanno generati, ma alla fine chiunque eletto, ottenuto il potere, si omologa alle stesse logiche politiche e di gruppi di potere. Per fare un esempio, neppure la mafia da sola è qualcosa, è funzionale ad uno schema molto più vasto che produce determinati effetti e benefici ad uso della classe politica. Il sistema politico, dunque, spregevolmente lezioso da decrepiti carbonari da Prima Repubblica, definiti "intellettuali" dall'onanismo facile, di quelli che non fanno altro che leccare lo specchio sul quale si riflette la faccia triste della propria inutilità. Molti alimentano questa concezione con la propria ignoranza; altri ancora abboccano in pieno e si schierano a destra o a sinistra nell'illusione che il proprio partito sia nel giusto, il proprio partito sia quello capace di produrre soluzioni; Infine, la stragrande maggioranza si crogiola in questo sistema, perché incapace di avere senso del bene comune, e si limita ad inseguire favori e privilegi personali dell'immediato. Viviamo, sicuramente, in un tempo di involuzione, dove si predilige più una rete vassallatico-beneficiaria, come quella medievale per intenderci, dove il vassallo riceve, in cambio della propria fedeltà e del servizio, protezione dal signore. Anche oggi, infatti, c'è chi giura eterno amore in cambio di un'ambita poltrona, di una manciata di paglia o anche solo in cambio di una bandiera da sventolare in caso di necessità. Anche più giovani, sembrano piegarsi alla logica del favoritismo, facendo da prestanome, a volte, ad un sindaco che non ha il coraggio di rispondere, in prima persona, alle critiche dei cittadini... e guai a chi osa ribellarsi! Il sonno della democrazia sembrerebbe dunque produrre schiavi. Eppure proprio in Italia è nato e si è affermato un pensiero politico che ha elaborato il concetto di libertà in maniera ricca e originale ma tutti sembrano esserselo scordato.

Calogero Rapisarda

Rapporto di mezza estate

Con piacere, pubblichiamo una nitida "fotografia" dello scenario politico di Adrano che, per noi, ha voluto scattare "liberamente" Sergio Pignato, eccellente penna del nostro territorio, il cui notevole impegno culturale è noto a tutti.

Domenica, 18 luglio, ore 18:00. Un paio d'ore prima ho parlato al telefono con Antonio Cacioppo. Terribile mastino di razza levantina che non mi dà tregua da un bel po' di mesi. Questo il motivo, per cui scrivo delle parole.

Adesso. Tra una calura asfissiante e il senso, mai sopito, di essere un militante culturale. Una specie di soldato a cui la vita gli ha riservato il dono meno richiesto: quello di complicarsi la vita. Concetto tragico che implica un dovere, il senso della comunità e della lotta.

Eccomi qui, a **Symmachia**. Prossimo alla cinquantina e con biglietto in mano per un nuovo viaggio. Direbbe un poeta zen. Ho detto a Cacioppo che ho

afferrato il senso intimo della parola *symmachia*. Parola antica e greca che evoca il levare degli scudi e alleanze paritetiche, cameratesche. Il lettore si chiederà se la parola cameratesca è riferita all'ambito politico, designando uomini, ideologie e partiti. Intendo rassicurarlo.

È una parola che indica altro: alta solidarietà di gruppo, lealtà e fedeltà alla parola data. Purtroppo non ho perso il vizio di essere un sentimentale e anche un po' sfigato. Sfiga voluta e cercata, tanto per non essere confuso con qualche ragioniere. Spettabile categoria dedicata ai numeri e ai bilanci ma ideologicamente e politicamente poco creativa.

Segue a pag. 2

il fresco profumo di libertà

Symmachia a Palermo nel 18° anniversario della strage di via D'Amelio. Assenti Stato e Regione. I giovani difendono il luogo della memoria.

A contatto diretto con Rita e Salvatore Borsellino e Gianfranco Fini.

Il reportage segue a pag. 9



Ato e Acoset, storia di due vergogne

pag. 5 Anzalone - Ventura



Adrano e Biancavilla grande festa per i Patroni

pag. 8 Foco - Vinci - Santangelo



Rapporto di mezza estate

Segue dalla prima pagina.

La struttura del gruppo Ferrante.

Gino Calì, nel mezzo di un campionato mondiale di calcio da dimenticare, ha celebrato i funerali della nostra città, esponendo (con lugubre simpatia) una comune tesi: che ad Adrano manca la politica e che i ragionieri sono costretti a surrogare idee che non riescono a venire fuori da altri, nonostante gli sforzi e gli imbarazzi di qualche consumato intellettuale organico. Il problema della carenza ideativa non è legata ai fondi comunali insufficienti ma alla struttura del gruppo Ferrante. Questo è un gruppo dove sono forti i rapporti amicali, resi coesi, nel tempo, da rituali e convivenze che hanno rafforzato i legami da un lato e creato, dall'altro, una mentalità prigioniera di un atteggiamento sospettoso, autoreferenziale, chiuso, che guarda in cagnesco il pensiero creativo o positivamente eretico e che ostacola la possibilità di ricambio dei membri. Un atteggiamento dogmatico da chiesa laica che ha creato rotture con l'ambiente di destra, specie quello più ricco (in risorse e attività) rappresentato dalla destra culturale e causato le condizioni (volute) di delusioni e di fughe di parecchi militanti.

A questo, si aggiunge la conformazione di una struttura sempre più vicina al familismo politico, che ha decisamente indirizzato il gruppo verso una concezione del potere interno e pubblico fuorviante e povera di stimoli.

Appare come una forza solida ma non lo è, ed è destinata a perire non per mano di avversari politici esterni ma per implosione, per inadeguatezza di contenuti come accade a certi popoli isteriliti dai matrimoni endogamici.

I vari sentori.

Si avvertono taluni sentori che, se non accolti, ne preannunciano la fine.

L'antipatia diffusa nei confronti di questo gruppo, specialmente negli ambienti di destra che sono quelli che più di tutti hanno subito la sua sciumita strategia interna della "terra bruciata".

Una debolezza politica che s'avverte sempre più, visti il crescente gradimento popolare nei confronti dell'ex sindaco Fabio Mancuso e le esternazioni amministrative e politiche dell'ex assessore defenestrato Marica Terranova, la quale non eccellerà in modestia ma è un vero genietto del ricordo. Altri indici sono: il ritorno alla polemica politica del già citato Calì, un cambiamento che non si avverte sensibilmente nella città, la pratica divenuta, sempre più

audace negli ambienti politici - e pseudo tali - nostrani che porta ad immaginare precocemente nuovi candidati-sindaco per le prossime elezioni amministrative, che tradotta in termini psicologici significa che si considera Ferrante uno di passaggio, una parentesi crociana.

Il Pd è un freno politico?

Qualcuno dice che a costituire un freno politico alla destra di governo sia l'alleanza con il Pd.

Ma non è così, il Pd appare demotivato da questa alleanza, la cui nascita è la cosa politicamente più brillante ed interessante che sia mai comparsa nella nostra città.

Un sodalizio che comunque rispetta, anche se le aspettative dell'inizio vanno scemando e comincia a viverlo con stanchezza, rimorso e angoscia.

Stanco e demotivato dunque, anche se sta vivendo una fase di assestamento, dovuta alla partecipazione più attiva di taluni vecchi militanti come Luigi Gulino e lo stesso ex sindaco Nicola Bertolo, che possono caratterizzare un nuovo percorso politico.

Pure Turi Liotta ci appare stanco e un po' spento, spaesato in un partito in cui la "vecchia guardia" comincia a farsi largo. Infine, vi sono il rimorso e l'angoscia. Rimorso per i pezzi che man mano il Pd ha perduto, Lo Re e Terranova tra questi, che, se ancora presenti e con meno boria, avrebbero contribuito ad alimentare un dibattito politico interno ed istituzionale.

Angoscia dovuta all'attesa di una "punizione" per avere "ucciso" psicoanaliticamente il "padre" ovvero storia e tradizione della sinistra adranita.

Una stagione politica autistica e autoreferenziale.

Mai come in questo periodo, si è avuta una stagione politica così autistica ed autoreferenziale.

In un quadro preoccupante come questo, dove le vicissitudini personali devono passare in secondo piano rispetto ai problemi che attanagliano la nostra comunità, manca un confronto politico intenso e diretto. I soggetti politici si parlano a distanza, spesso per insultarsi, quasi a ricercare le condizioni del gioco parallelo tipico della prima infanzia, in cui i due bambini, pur stando nello stesso spazio, non giocano tra di loro, negando così la dovuta e richiesta interazione politica.

Mentre il Consiglio comunale, luogo istituzionalmente deputato al confronto politico, non riesce ad attivare una dialettica stimolante e d'interesse pubblico e si

trascina in discussioni oziose e persino goliardiche come le telenovelistiche richieste di dimissioni del suo presidente Pippo Brio.

Buone vacanze a tutti. Ferrante compreso.

Sergio Pignato

SYMMACHIA

Periodico d'informazione, politica, cultura e attualità

a cura dell'Associazione Culturale
Symmachia

Anno I - n. I Luglio-Agosto
2010

Aut. Trib. di Catania
n. 15/10

Direttore responsabile
Vincenzo Ventura

Redazione

Angela Anzalone, Emanuela Biondi, Antonio Cacioppo, Agata Foco, Giuseppe Foco, Maria Rosa Petronio, Dino Privitera, Calogero Rapisarda, Agnese Russo, Pietro Santangelo, Massimiliano Scalisi, Paolo Vinci.

Hanno collaborato

Maddalena Batticane, Marco Bonomo, Alex Minissale, Obbiettivo Adrano, Giuseppe Palazzotto, Sergio Pignato, Salvo Ricceri, Dino Salamone, Carmelo Salanitro, Giuseppe Santangelo, Pietro Verzi.

Direzione - Redazione

Associazione Culturale Symmachia

via Regina Margherita, 98 - 95031
Adrano - tel. 3272587369

redazione@symmachia.it

associazione@symmachia.it

www.symmachia.it

Il giornale è stato chiuso il 23 luglio
2010

DISTRIBUZIONE GRATUITA

Tra mito e arte: i mille anni del Castello Normanno

Il maniero è lo scrigno della storia di un popolo

Situato nel cuore di Adrano per volere del Conte Ruggero I, il Castello Normanno fu eretto intorno all'anno 1070, al fine di sorvegliare le vie d'accesso all'entroterra lungo la valle del Simeto, nel tempo in cui Adrano era celebre a tutti con il nome di "Adarnio".

Una parziale costruzione della fortezza normanna avviene nell'anno 1000, una data incisa sul battente della seconda porta d'ingresso del Castello che segnala il compimento della realizzazione del primo dei quattro livelli che compongono la struttura.

Con un'altezza complessiva di trenta-quattro metri, edificati soprattutto con materiali di pietra lavica, il Castello si presenta con una pianta a base quadrilatera ed espone ai lati dell'atrio principale, due leoni di pietra che sostengono i simboli delle famiglie Moncada e Sclafani che lo abitarono fino ai primi anni del 1600, quando un violento sisma deteriorò soffitti, intonaci e interni di quello che oggi rappresenta l'emblema della Città di Adrano.

Il Castello, nel corso dei secoli, divenne dimora di numerose famiglie

Aragonesi per poi essere trasformato in un carcere fino alla prima metà del 1900, (nitide, sono alcune espressioni scritte sui muri da alcuni prigionieri datate nel 1883).

Dal 1958, è di proprietà del comune di Adrano che lo ha ribattezzato "Museo Regionale", mettendo in esposizione reperti archeologici che vanno dall'età neolitica fino a quella medievale; reperti rinvenuti in Sicilia, specie ad Adrano e

Biancavilla, e in particolare nelle storiche campagne adranite del "Mendolito".

Statuine, sculture, quadri e ceramiche forniscono affascinanti ragguagli che lasciano immaginare lo stile di vita quotidiano della Sicilia in tempi così antichi. Gli spazi secolari del Maniero Normanno sono eleganti e ben curati; luci soffuse e forti mura di pietra rendono ancor più suggestiva l'atmosfera epica e straordinaria che si respira camminando per le



sale del millenario fortilizio adranita.

Ripide scale e temerarie strettoie rendono avventuroso il percorso che porta alla grandiosità della terrazza che offre al visitatore l'opportunità di spostare lo sguardo verso l'orizzonte delle valli ennesi, di immortalare la vista con splendide fotografie sullo sfondo dell'Etna e ammirare un panorama ricco di colori ed immagini degni di essere ricordate.

Visitatelo, ne vale la pena.

Pietro Verzi

Associazionismo e Cultura: forme di responsabilità per la politica

Con piacere e favore, noto il fermento culturale, che in questo ultimo periodo contraddistingue la città di Adrano e, in particolar modo nel campo dell'architettura ed urbanistica.

L'associazione Laboratorio Simeto, della quale mi pregio di far parte, sta portando avanti importanti campagne di sensibilizzazione relativamente ai temi della tutela, conoscenza e valorizzazione dei beni culturali e del centro storico di Adrano particolarmente.

E non mi riferisco solo all'ultima manifestazione di progettazione partecipata, quale è stata quella della riqualificazione di via Roma, ma anche, e soprattutto, le continue iniziative volte a ridare un aspetto decoroso a quell'agglomerato omogeneo sotto il profilo dei valori architettonici e urbanistici, che nel nostro strumento urbanistico è chiamato «zona A».

Manifestazioni che hanno visto la città interessata, con livelli di partecipazione e interesse mai registrati sino ad ora. Ciò, mette in evidenza come le genti hanno un interesse a manifestare il proprio punto di vista su temi di così grande rilevanza e che riguardano aspetti sia generali ma anche strutturali della città stessa, anticipando la cosiddetta "democrazia urbana".

Alzare i riflettori su questi argomenti significa spesso responsabilizzare la classe politica, affinché attui quelle azioni, che mediante la condivisione, porti un benessere reale per la

città. Grazie all'azione di Laboratorio Simeto, che si è avvalsa del sostegno e patrocinio costante di tutto il Consiglio dell'Ordine degli Architetti Paesaggisti, Pianificatori e Conservatori della provincia di Catania, che, in queste sedi, mi onoro rappresentare, giovedì 15 Luglio è stato siglato un importante protocollo d'intesa, presente anche il DAU (Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'università di Catania), che prevede un programma di collaborazione con l'intento di elaborare un documento tecnico che sia riferimento a chiunque operi all'interno del centro storico adranita.

Con in metodo della democrazia partecipata, si attiva un volano dal basso che parte dalla costruzione della città storica, con il preciso intento di rafforzare le azioni a tutela conoscenza e valorizzazione del nostro centro storico, nella direzione della tanto auspicata «qualità architettonica», ponendo così Adrano come laboratorio tecnico e progetto pilota per un'esperienza nuova, tanto è vero che il presidente dell'Ordine, Luigi Longhitano, ha parlato di «modello virtuoso, che altre amministrazioni farebbero bene a prendere in considerazione» e che forse per la prima volta (dopo anni) tanti altri comuni ci invidieranno.



Arch. Carmelo Salanitro

*Tesoriere dell'Ordine degli Architetti P.P.C.
della Provincia di Catania*

Commissioni a ritmi accelerati. E spunta la questione rimborsi...

*Fa discutere il "caso commissioni" ad Adrano così come a Biancavilla. Vi proponiamo un'attenta analisi del fenomeno curata per noi dal-l'Associazione **ObBiettivo Adrano** che da mesi, sul blog, si occupa dell'"allegra gestione" delle Commissioni consiliari.*

Accettando l'invito del Direttore di questo giornale, vogliamo occuparci di quello che è ormai divenuto un tormentone, il cosiddetto "caso commissioni". Da varie segnalazioni era emerso che le Commissioni Consiliari, invece che servire a promuovere un produttivo confronto politico (che ad Andrano manca da tempi immemorabili!) e soprattutto atti, rappresentavano quasi esclusivamente una vera e propria "macchina mangiasoldi".

Si tratta ovviamente di un problema che valica i confini della nostra città. Citiamo, a titolo di esempio, il caso di Biancavilla, dove (solo per ricordare lo scandalo maggiore), le Commissioni avevano impiegato un anno per discutere sull'orientamento della bandiera comunale, accatastando gettoni su gettoni piuttosto che fare un semplice copia e incolla del regolamento-tipo preparato dal Quirinale.

Di certo, il monitoraggio dell'attività delle Commissioni è reso difficile dal che non venga data notizia della frequenza delle convocazioni e che le stesse non siano aperte al pubblico. Ciò nonostante, sulla scorta dei *rumors* e delle lamentele di molti, nei mesi scorsi, il Direttore Generale del Comune, Dott.ssa Sidoti, si era occupata della "questione" e di parte dei suoi sprechi, eliminando di fatto il

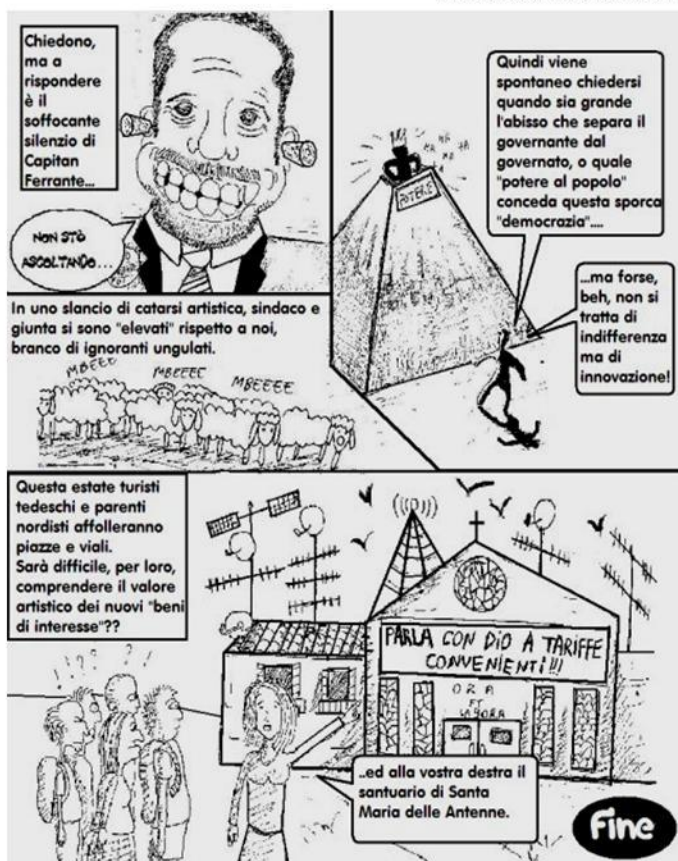
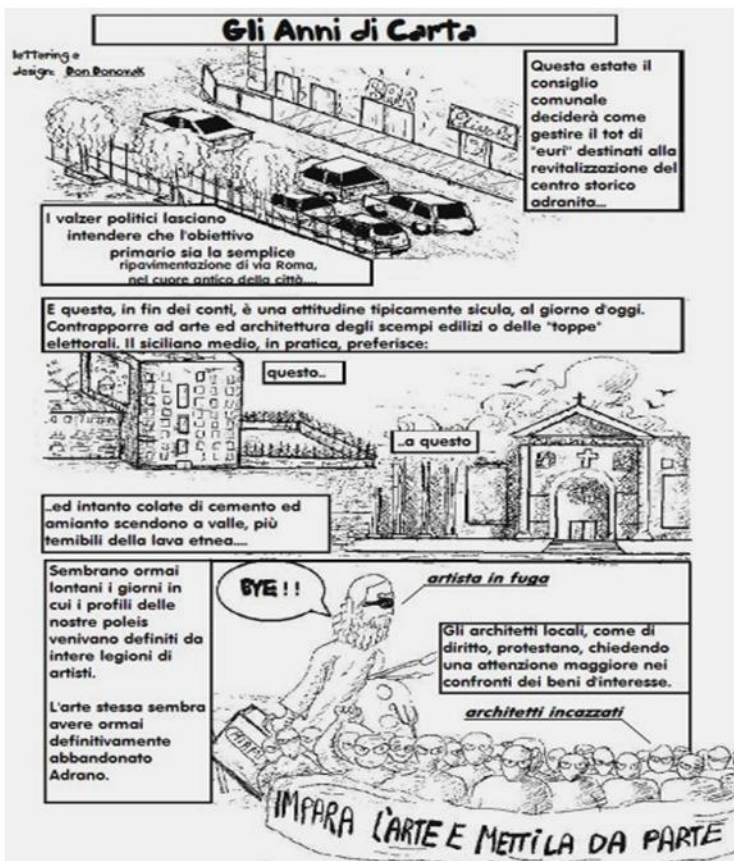
“gettone” per i Consiglieri capigruppo (per i quali prima era possibile partecipare a tutte le Commissioni, ricevendo un gettone per ogni partecipazione). Purtroppo però, come era facile immaginare, il problema era ben lungi dall’esser risolto: le Commissioni continuano ad essere convocate ad un ritmo alquanto “allegro”, producendo poco dal punto di vista amministrativo (questo crediamo sia sotto gli occhi di tutti). Ogni volta che si pone il problema assistiamo ad una levata di scudi da parte di molti Consiglieri che, abbandonati gli schieramenti di appartenenza, si ritrovano uniti nel difendere lo *status quo*. Che dimostrassero la stessa unione, almeno una volta, nel difendere gli interessi della città!

La questione sembrava dimenticata quando giungono alla nostra attenzione, grazie alle segnalazione degli attenti lettori del nostro blog, diverse Determine Dirigenziali aventi come oggetto dei "rimborsi spese" in favore di Consiglieri Comunali che risultano risiedere lontano da Adrano e chiedono, puntualmente, dei rimborsi per le frequentissime trasferte (in alcuni casi obbligate perché legate all'occupazione lavorativa).

Comune di Adrano e dare un'occhiata all'elenco delle Determinazioni Dirigenziali. I documenti sono interessanti, più che per il rimborso in sé, perché ci permettono di risalire anche al numero di sedute di Commissione convocate nell'arco di tempo X in cui il Consigliere Tizio o Caio chiede il rimborso spese.

A titolo di esempio, senza voler puntare il dito contro nessuno, dalla Determina del 27.05 si evince che un Consigliere di cui compaiono solo le iniziali, "dal 01.12.2009 al 31.03.2010 ha partecipato", tra le altre, "a n° 122 sedute di Commissioni Consiliari Permanenti"... Non serve essere dei matematici per capire che 122 sedute di Commissione in meno di 120 giorni di calendario sono un tantino eccessive, che si tratti o meno di eventuali capigruppo! E' pur vero che questo *modus operandi* non è generalizzato, che alcune sedute ricadono nello stesso giorno e che il tutto avviene nel rispetto della legge ma, specie in alcuni casi, sarebbe opportuno rendere trasparente il lavoro delle Commissioni, un po' come accade per le sedute consiliari, in modo da evitare il verificarsi di situazioni quantomeno discutibili.

Obbiettivo Adrano



DEBITI MILIONARI DELL'ACOSSET: A PAGARE "PANTALONE"

La vicenda Acoset è venuta al pettine. Anni dissennati di cattiva gestione presentano il conto. L'affido della gestione nelle mani di un Presidente, Giuseppe Giuffrida, e di un Consiglio di Amministrazione del quale ne ha fatto parte anche l'Assessore provinciale all'Ambiente e per le Aree Protette, l'adranita Giovanni Bulla, ha prodotto tutto ciò. Una politica di gestione che non ha saputo avvisare per tempo i soci Acoset (i Comuni) sulla catastrofica situazione economica di una società interamente pubblica, così come confermato dalle prime dichiarazioni del nuovo presidente Acoset, il politico Fabio Fatuzzo.

Da cittadina pagante mi chiedo come sia potuto accadere che questa società abbia accumulato tanti debiti? E perchè, in barba ai debiti, Acoset si è impelagata in altre gestioni? Queste gestioni cosa hanno fruttato per Acoset? E ancora, se Acoset non guadagnava nulla, perchè il giocattolo non è stato tolto dalle mani di chi faceva finta di giocarci? Adesso dicono che ci dobbiamo preparare a pagare per sanare i debiti creati da questa gestione, in molti casi nel silenzio colpevole dei politici e delle istituzioni. Gli operai e gli impiegati temono Acoset insolvente. Solo adesso si è deciso di cambiare capitano, anche se potrebbe essere un cambiamento solamente sulla carta: Giuffrida, uscendo dalla porta, potrebbe rientrare dalla finestra, ricoprendo altri ruoli. Insomma cambiare per non cambiare nulla. Di tutto ciò è mai possibile credere che la responsabilità sia esclusivamente del capitano e di quattro accoliti? Chi ha gestito la politica in questi anni è responsabile di tutto ciò e continua ad essere complice. E' responsabile chi ha stipulato i contratti (sindaci, vicesindaci, assessori, consiglieri comunali) e poi non ha controllato, non ha fatto gli interessi dei cittadini, ma ha badato ad altro e tutti sappiamo a cosa. Chi, successivamente ha vestito la fascia tricolore, non ha mostrato poi interesse per la cosa pubblica.



Perchè Acoset è pubblica, non è loro, è nostra. E noi pagheremo perchè ci siamo fidati di uomini che non meritavano e non meri-

tano la nostra fiducia. I nomi li conosciamo tutti, fanno parte, purtroppo, della storia politica ed amministrativa delle nostre comunità, ma se qualcuno vi sfugge chiedete in giro: vivono accanto a noi o nei paesi vicini. Nessuno ha voluto sapere. Eppure si poteva facilmente chiedere all'Assessore Giovanni Bulla come mai non sentisse la necessità di dire qualcosa sulle bollette Acoset, sui rimborsi per la depurazione o, magari, soltanto spendere qualche parola per il fiume Simeto, figlio di un dio minore non certo grande come le "care montagne" da lui stesso ricordate.

E' possibile che nessuno si sia posto il dubbio amletico di una incompatibilità morale tra

chi facente parte del Cda Acoset non poteva non sapere, nella sua veste di Assessore all'Ambiente, che Acoset inquinava il Fiume Simeto con il malfunzionamento dei depuratori? Eppure da candidato sindaco avrebbe dovuto spendersi per la sua città.

E gli altri? Deputati regionali che, forse, per giustificare il contratto stipulato con Acoset, continuavano con la frase fatta "l'acqua non manca più". A costoro vorremmo far notare che Adrano non ha fatto un buon contratto: paghiamo così tanto l'acqua che avremmo potuto utilizzare l'acqua minerale senza incorrere nei rischi del vanadio. Ai Consiglieri Comunali, al Presidente del Consiglio e al Sindaco di Adrano è stato chiesto ciò che legittimamente è opportuno chiedere in questi casi: un Consiglio Comunale straordinario ed urgente.

Adesso voi, pseudo uomini politici, quando ai cittadini chiedete il voto, ricordatevi del peccato di omissione nei loro confronti: il bene che potevate fare e che non avete fatto.

Angela Anzalone

ECCO COME L'ATO "PERSEGUITA" I CITTADINI

Quando c'è la politica di mezzo, c'è da preoccuparsi. Continuano, infatti, a consumarsi gravi atti di prevaricazione del potere a danno dei cittadini, considerati soltanto dei sudditi.

Nonostante sia notorio che le bollette dei rifiuti siano illegittime, cioè emesse a dispregio della legge, come confermano i pronunciamenti n. 48/2009 del Cga e la n. 1250/2009 dal Tar di Catania, il Commissario dell'Ato "Simeto Ambiente" continua ad inviarle ai cittadini.

Lo stesso Commissario in una riunione a Palermo avrebbe ammesso in presenza dell'Assessore regionale all'Ambiente che le bollette sono illegittime.

Tuttavia, l'Ato assume un comportamento vessatorio nei confronti dei cittadini, costretti, se vogliono evitare un pagamento non dovuto, a rivolgersi ad un avvocato, a fare ricorso e a spendere altre centinaia di euro. Inoltre, l'Ato, tramite una ditta, ha inondato i cittadini di avvisi di accertamento relativi al 2004 su dei dati catastali che, nella maggior parte dei casi, sono assolutamente campati in aria e che non hanno alcun rapporto con i parametri di pagamento della tassa sui rifiuti. Sarebbe stato più opportuno creare un'occa-

sione di confronto con i cittadini, visto che sono stati sborsati fior di quattrini per pagare una ditta incaricata di fare questo lavoro di "verifica ed accertamento". Ditta che, probabilmente, non ha rispettato il capitolato d'appalto.

Nei confronti di questa ditta sembra esserci un atteggiamento di favore. Chi l'ha scelta? Con quali criteri? Quale credenziali di affidabilità aveva? I titolari di questa ditta, forse, sono amici di qualcuno? In questo scenario politicamente disastroso, dove sono i partiti politici? A cosa pensano i sindacati? E le altre associazioni?

A questo punto occorre una piccola ma, forse, rivelatrice precisazione.

Il commissario Angelo Liggeri è di Adrano, fratello di un noto esponente politico del gruppo che fa il bello e il cattivo tempo ad Adrano, lo stesso gruppo che, probabilmente, ne ha caldeggiato la nomina a commissario. Forse per questo i maggiorenti politici di Adrano tacciono? C'è, forse, il loro consenso in questo comportamento del signor Liggeri assolutamente assurdo?

Vincenzo Ventura

INSICUREZZA STRADALE, INTERVENIRE SUBITO

VIALE DEI FIORI. Mancano i controlli, le Istituzioni latitano e gli incidenti aumentano

Le tristi cronache che narrano di incidenti stradali sono diventate ormai frequenti anche nel nostro territorio.

Tanti gli aspetti che influiscono fortemente sullo stato di insicurezza nella nostra rete stradale: dalle condizioni precarie delle arterie alla follia di qualche inco-sciente che mette a repentaglio la sua vita e quella degli altri.

Biancavilla nelle ultime settimane è divenuta teatro di spiacevoli episodi che, fortunatamente, hanno sfiorato la tragedia.

Spesso chi guida si trova a circolare su strade non adeguate, dove il rischio di incombere in un incidente è molto alto. Gli incidenti più gravi si sono verificati nelle periferie della città ed in particolare in quelle arterie, assai trafficate, che collegano Biancavilla ai paesi vicini, come Adrano e Santa Maria di Licodia, o alla strada statale 284, ribattezzata "strada della morte". In via Maria SS. Addolorata, protagonisti di un grave sinistro sono stati due biancavillesi di 22 e 29 anni rispettivamente alla guida di una vespa Piaggio e di un camion. La collisione - secondo la dinamica ufficiosa - pare che sia avvenuta perché, dopo l'azzardata manovra del camionista, il centauro non sia riuscito a frenare per tempo, andando a sbattere contro la parte anteriore destra

del camion. Per lui si è reso necessario il trasporto d'urgenza al Vittorio Emanuele. Ci chiediamo: ma è possibile che nessuno delle istituzioni locali si accorga di quanto sia divenuto pericoloso quel tratto di strada? Il luogo è infatti frequentato non solo per la presenza di esercizi commerciali ma anche perché lì è sito il Centro di riabilitazione. La realizzazione di alcuni metri di spartitraffico, probabilmente, ridurrà buona parte del problema. Frequenti sono anche gli incidenti lungo viale Dei Fiori dove improvvisati "Schumacher", agevolati dall'assenza di controlli mirati da parte delle Forze dell'Ordine e dei Vigili urbani durante le ore della giornata, scorrazzano in lungo e in largo, cimentandosi anche in assurde prove di forza con altri coetanei in particolare modo durante le ore serali. Viene messa così a rischio non solo l'incolumità loro e degli automobilisti ma anche dei tantissimi pedoni. Si tratta di un problema annoso che ad oggi non ha visto la risoluzione, neppure parziale, né la realizzazione di interventi significativi. I residenti cominciano a manifestare l'intenzione di costituirsi in comitato civico per chiedere all'Amministrazione comunale soluzioni definitive. L'ultimo incidente ha visto protagonista un adra-

nita in sella alla sua moto. Dopo aver perso il controllo del mezzo, l'uomo ha fatto un volo di alcuni metri, dopo aver distrutto l'insegna di una macelleria, divelto il robusto palo dell'illuminazione pubblica e una fioriera. L'uomo, fortunatamente, è fuori pericolo. E pensare che per risolvere questi problemi il Ministero dei trasporti, proprio in questo periodo, è impegnato in una massiccia campagna mediatica volta alla sensibilizzazione per la sicurezza stradale. Indicazioni, queste, che rimangono disattese in particolar modo dalle Istituzioni, anche se gli sforzi da sostenere per la messa in sicurezza delle arterie non necessitano della consulenza di esperti o di grossi interventi. Ad esempio, su viale Dei Fiori, visto che è impossibile realizzare dei dossi artificiali per via del passaggio delle ambulanze, sarebbe opportuno installare alcuni autovelox.

Confidiamo nel buon senso dell'Amministrazione comunale che da tempo ha pensato interventi per viale Dei Fiori. Nel frattempo, i cittadini attendono e si affidano al buon Dio, nella viva speranza che non riaccada niente di grave.

Dino Salamone

La scuola delle tre età, fucina di iniziative ed attività

E' stato un anno fitto di iniziative per una delle realtà di aggregazione e di formazione più importanti di Adrano. Si tratta della Scuola delle tre età che vede quasi novanta giovani studenti, attenti e desiderosi di contribuire alla promozione e alla crescita sociale e culturale del territorio.

"Educare, formare, informare", sono gli obiettivi essenziali che gli arzilli studenti della Scuola delle tre età si pongono ogni anno con una lunga ed interessante serie di incontri che, con cadenza settimanale, si svolgono a Palazzo Bianchi.

A conclusione dell'anno accademico 2009/2010, abbiamo incontrato il presidente dell'Associazione Enzo La Mela.

Presidente La Mela, è sicuramente positivo il bilancio delle iniziative da voi realizzate.

Sì, tutti gli studenti, in quest'anno accademico, sono stati impegnati in 35 incontri con la partecipazione di ben 52 relatori. Abbiamo affrontato diversi temi dalla medicina alla letteratura, dalla poesia alla storia, dall'ambiente al territorio. Ma anche giornalismo, musica e cinema. Un incontro è stato organizzato presso il Centro anziani, con l'intervento dell'assessore comunale e psicologa, Tina Di Primo, che ha affrontato l'interessante tema "Psicologia Geriatrica".

Diversi sono stati gli incontri con le Associazioni.

Abbiamo voluto incontrare *Vivisimeto*, con la quale si è attivamente collaborato per la mappatura del territorio; la *Fidapa* della dott.ssa Mariella Gullotta; *Incontro* del prof. Nino Reina; *Symmachia* con l'intervento di alcuni giovani e della battagliera e vulcanica prof.ssa Angela Anzalone. E' stato un incontro davvero superlativo, grazie anche alla brillante preparazione dei ragazzi, per la trattazione del problema relativo all'inquinamento del Simeto, delle vicende Acoset e dell'Ospedale di Biancavilla. Un ringraziamento anche a chi ha portato un po' di Africa nella nostra realtà: il missionario don Tony Milazzo, nominato nostro padre spirituale.

Vi siete confrontati anche con i Sindaci di Adrano e Biancavilla.

Il supporto dell'Amministrazione comunale del sindaco Pippo Ferrante è stato davvero prezioso. E' stato il Sindaco, accompagnato da alcuni Assessori, a consegnare gli attestati di frequenza e le medaglie ricordo ai soci della Scuola delle tre età, lo scorso 19 giugno a conclusione del secondo anno accademico della nostra Associazione. Alle signore presenti è stato donato alle un piccolo "fuso", oggetto usato dalle nostre nonne per lavorare la lana, per l'occasione costruito in modo artigianale dal socio Alfio Cariola.

Abbiamo avuto ospite, con grande piacere, il sindaco di Biancavilla Pippo Glorioso che, insieme all'ing. Placido Mancari, ha affrontato con chiarezza temi molto particolari come la delicata vicenda del minerale killer della fluoroodenite e le sorti dell'Ospedale.

Non sono mancati neppure le trasferte in città siciliane e i momenti di svago.

Certamente, ma sempre nell'ottica di accrescere il livello culturale degli studenti. Tra le iniziative più belle le visite a Palermo alla Cappella Palatina, all'Orto Botanico, al Convento dei Cappuccini e alla Cattedrale. A Caltagirone abbiamo visitato tutti i presenti viventi e meccanici. A Buscemi abbiamo fatto tappa al museo artigianale e contadino e abbiamo avuto modo di ammirare il barocco di Noto e la famosa "Infiorata". Qualche mese fa abbiamo visitato anche il consorzio "Euroagrumi" in contrada Rinazze a Biancavilla, la tenuta di Padre Ferlauto, sito in contrada Sciarrone e il Ponte dei Saraceni. Da non dimenticare due partecipazioni alla trasmissione televisiva "Insieme" di Antenna Sicilia.

Un nuovo interessante progetto sta per essere avviato: di cosa si tratta esattamente?

Abbiamo voluto creare la compagnia teatrale "La scuola delle tre età" che rappresenta, probabilmente, la più coinvolgente attività a cui stiamo lavorando. Il nostro fiore all'occhiello è comunque rappresentato dai nostri poeti: Graziella Trovato, Alfio e Angelo Sciacca e la nostra vicepresidente Maria Grazia Leocata.

Maddalena Batticane

Una pragmatica favola

Quello che di Adrano è rimasto, in una manciata di parole affilate

C'era una volta, e c'è ancora, un borgo tutto sole e biossido di carbonio, spigolosa pietra lavica e rifiuti fluttuanti come maleodoranti lacrime di plastica ad arredare le facciate. Si estendeva ai piedi di un altezzoso ed eloquente vulcano, circondato da uliveti smeraldo e detersivi dimenticati temporaneamente nei timidi rivoli d'acqua. Vi scorrevano all'interno rattoppati fiumi di catrame, saltuariamente decorati da pallide strisce pedonali sbiadite e quasi inesistenti. Erano fiumi arginati da automobili parcheggiate in doppia fila e autentici capolavori di abusivismo edilizio. Era un microcosmo di verità, quel piccolo borgo, nel suo viso c'era una densa concentrazione di tristi consapevolezze.

Nobile e verdeggianti, al centro c'era una villa che s'offriva con gentilezza alle sonore risate dei bimbi, alle suggestive immagini di padri grondanti di sudore che inseguivano i figli mentre spiccavano un insicuro volo terrestre su una bici appena priva di rotelle, ma soprattutto era felice di suggerire amori longevi e passeggeri sotto le ombre di pini e alberi di pepe. Alcune bambine coglievano i fiori per portarli alla mamma, altre inseguivano le farfalle dispettose, altre ancora quel dislivello proprio non lo vedevano e inciampandovi cicatrizzavano la propria infanzia di dolorose sbucciature. Adesso questa splendida signora, un po' mediterranea un po' esotica, ritrova spasmi di beltà e le fragranze di quel tempo in una lenta rinascita, ma è una beltà vuota o, per meglio dire, incompleta, superficiale, perché il contenuto di questa villa corrisponde al contenitore solo in determinate fasce orarie.

In ogni favola che si rispetti c'è un castello, e ce n'è uno anche qui, statico e rabbioso, polveroso e disilluso. Stanco delle circostanze che subisce, l'altra notte ha trasformato in inchiostro i suoi nevrotici pensieri e me ne ha fatto dono.

"Ho visto scudi e spade produrre scintille, il fluido succedersi degli eventi, casate e correnti, due guerre mondiali, e polvere, sabbia, pareti crollate e miliardi di volti, che oramai nemmeno ricordo.

Ho visto demoni improvvisati parlare di Cristo che risorge, angeli in Agosto recitare versi alla levigata sordità di una statua, ed ancora paggi e giullari, cantanti disincantati, musiche per un estate o per una vita intera, mentre lentamente la pavimentazione intorno cambiava forma e colore, come la pelle e i pensieri delle persone che vi transitavano sopra. Ma adesso un inverno rigido e interminabile s'è addensato attorno le mie fragili e impercettibili impalcature, e le allegre labbra innocenti che assieme si macchiavano di gelato sono state sostituite da orchidee mal vestite, cantori di anonime follie. Respiro l'odore alcolico dei cristalli che frantumano a terra, osservo le loro ridicole danze da ubriachi di birra a basso costo, ascolto ciò che dicono. Ho capito l'inesorabile meccanismo dentro il quale questo borgo è rimasto incastrato. È stata data una silenziosa licenza di colonizzazione dei luoghi ricreativi ai tamarri iracundi, il che ha comportato l'ufficializzazione implicita di un coprifuoco che costringe a cambiar destinazione nei sabati sera. E laddove c'erano educati liceali ed eruditi universitari, adesso ci sono analfabeti minorati dentro maglie attillate, che sfrecciano nelle loro automobili scadenti obbligando i quartieri ad ascoltare quei grumi di rumori melodici che loro si ostinano a chiamare musica.

Sembra poi che si siano frantumati gli specchi nelle camere delle ragazze, prima c'era una sorta di riverente verecondia per cui si celavano i propri difetti estetici, adesso c'è quasi una palese voglia di ostentare cuscini adiposi, di camminare su tacchi impossibili apparendo come grottesche equilibriste inconsapevoli della loro goffaggine. Voglio che questo processo regressivo si concluda, voglio essere soggetto e non voglio essere sfondo, voglio avere voce, sono pietra secolare e museo al contempo, nella mia struttura giace un millennio di

cultura desiderosa di essere osservata, toccata, possibile che non lo capiate?"

Cosa potevo fare io, se non lasciarmi trascinare da un'attraente ma dolorosa immedesimazione, cosa potevo fare io se non lasciarmi tristemente galleggiare nell'amara veracità di quelle parole piangenti? Perché in questo borgo di cui vi parlo ci sono cresciuti.

Conosco gli inestricabili grovigli di automobili che occludono uno scorrimento regolare, le convenzioni di malandrinnaggio generale ancora in grado di stravolgere la segnaletica urbana; conosco la pratica della distruzione di arredamento pubblico a scopo ludico;

Infelice persino se visto dall'alto, questo borgo tendeva al cielo delle antiestetiche braccia metalliche di telefonia mobile, tristi come ossei alberi di Natale perenni e impercettibilmente nocivi. Installate nell'interesse privato ma nel male collettivo, il silenzio entro cui sono collocate dimostra come la latenza del rischio di leucemie, linfomi e lesioni cerebrali corrisponda ad uno stato di pigra inerzia generale, nella convinzione che un male è tale solo se immediato, nella dolce illusione secondo cui ciò che è a lungo termine non esiste, non ha effetto.

Nelle favole c'è sempre una surreale struttura gerarchica, intrecciata di innocenti segreti e vaghi amori di palazzo e, in quanto quasi sempre monarchia sul nulla, le vicende governative assumevano sempre valenza marginale. In questa favola non ci sono principi o principesse, ma confesso che avrei voluto inserirli. Mi piove addosso un amaro pragmatismo che stravolge irrimediabilmente la rotta delle parole. Non c'è alcuna amena atmosfera regale qui, non ci sono cavalieri d'azzurro, gli unici cavalli presenti sono solamente un fastidiosissimo ostacolo a quattro zampe che incita al sorpasso e macchia l'asfalto di escrementi. Non c'è regina e non c'è re, solo sagome sgrammaticate ed un po' demagogiche che cantano un'ipocrita insofferenza e vaghi istinti propositivi alle reti locali. Le stesse sagome che giocano a strumentalizzare colpe e rivendicare doveri, le stesse sagome che in tempo di elezioni manifestano coerenza tappezzando i muri di orribili cerotti elettorali che rimangono per sempre su ferite inesistenti, le stesse sagome che riempiono i margini delle strade delle loro facce prefabbricate e di riciclati aforismi propagandistici. E in questa macedonia di bramosie nascoste da populismi vari, risulta difficile riconoscere una potenziale figura capace, che se ci fosse avrebbe serie difficoltà a penetrare onestamente in quella stratosfera di diffidenza entro cui la popolazione s'è chiusa, disposta ad abbatterla solo sulla spinta dei propri interessi, quando i sottili muri che delimitano clientelismo e proselitismo cedono del tutto.

Vorrei essere strutturalmente coerente con i canoni favolosi, far corrispondere all'introduttivo "c'era una volta" la topica ma meravigliosamente rassicurante formula di chiusura "e vissero tutti felici e contenti". Ma vi faccio dono di una conclusione alternativa, più supplichevole che narrativa. Noi fabbricanti di nostalgiche e commoventi invettive contro ciò che questo paese è diventato, noi che parliamo criticando senza proporre, perdonateci. Compitateci.

Alex Minissale

Il Santo Eremita che parla ai cuori degli adraniti

Ed anche quest'anno gli adraniti celebreranno la festa del Santo compatrono della Città, San Nicolò Politi. Gli adraniti? Tutti? Non ci piace generalizzare. Non sono tutti: non tutti prendono parte alla Messa dell'Aurora, non tutti aspettano che il fercolo passi dalla strada in cui risiedono, non tutti partecipano alla suggestiva Volata dell'Angelo, non tutti hanno il cuore in gola quando i devoti fanno "la corsa", non tutti si ricordano che il nostro Eremita dall'alto di una torretta in piazza Sant'Agostino accoglie chi arriva ad Adrano e veglia sulla città. In questo momento non sono i nostri sguardi a confortare il Santo, ma le alte fronde di alberi che non vengono potati da tempi immemori, e se provassimo a tagliare quegli alberi le cui fronde nascondono il Santo? Eppure i devoti vivono la festa con sincera partecipazione: la veste bianca, le urla, la fatica che si moltiplica per la calura; tutto per il loro

Santo. Ma non è solo il loro Santo: è il Santo di una città che forse ha dimenticato le sue radici, che avrebbe maggiore bisogno di trascendenza per migliorare e crescere. E' un forte esempio San Nicolò: giovane ma temprato della fede, disposto a tutto pur di non venir meno ai suoi progetti.

Una figura così merita di essere ricordata ed invocata costantemente. C'è bisogno, a nostro avviso, di una maggiore diffusione della conoscenza di Nicolò Politi: opuscoli informativi, devoti disposti a testimoniare e coinvolgere quanti vogliono avvicinarsi al culto, istituire un comitato per i festeggiamenti, rendere più fruibile il percorso che conduce all'Aspicuddu, grotta in cui il Nostro visse per un lunghissimo periodo in preghiera e digiuno.

Sì, cari concittadini, se lo invociamo Lui ci aiuta, ma non dimentichiamo che è con noi sempre e non solo il 3 agosto.

Agata Foco - Paolo Vinci



*Vi salotu Santa Nicula,
Pruudinzia e Bona Nuva,
Sta iurnata 'na securari,
ca n'ati a cunsulari.
Antica preghiera della tradizione orale adranita*



Una storia d'amore lunga cinque secoli

Nell'era in cui l'ateismo e l'agnosticismo tendono a conquistare terreno, ogni anno a Biancavilla, l'ultima domenica di agosto, è possibile assistere ad una manifestazione di fede solida.

Migliaia di fedeli fanno rientro dai meritati giorni di vacanza per riempire il centro storico della città e manifestare tutta la loro semplice devozione a colei che, da oltre cinque secoli, si prende cura dei suoi figli. La storia della città è intimamente legata all'Icona bizantina di incredibile bellezza di **Maria SS. dell'Elemosina**. Fu proprio la Madonna ad indirizzare i padri greci a stabilirsi nelle terre di Callicari: la tradizione narra che posata l'Icona su un albero di fico i rami dell'albero la avvolsero in un inestricabile groviglio.

Il tempo non ha scalfito le peculiarità della festa di agosto, che continua a non concedere nulla al folklore.

ne Maria SS. dell'Elemosina e del prevosto emerito don Antonino Tomasello, si è sottolineato ancora di più, e lo si fa tutt'oggi col prevosto don Pino Salerno, l'aspetto religioso-liturgico di queste celebrazioni.

Chi partecipa alla Celebrazione eucaristica, l'ultima domenica d'agosto, in piazza Collegiata, non cerca pop-star o stelline della tv, non cerca neppure gli ingredienti tipici della festa popolare, con luminarie, bancarelle e fuochi d'artificio, aspetti immancabili delle feste di ottobre.

Anche quest'anno la città si prepara a vivere il novenario di preparazione alla festa, con momenti di catechesi che si svolgeranno anche alle vigne presso il Piccolo Seminario.

Il clou delle Celebrazioni sarà domenica 29 con la Celebrazione eucaristica sul sagrato della Basilica Collegiata e la processione dell'Icona lungo il corso principale.

Giuseppe Santangelo

Presidente Ass. S. Maria dell'Elemosina



"Accostandomi con devozione all'Icona bizantina che si venera a Biancavilla, mi sono sentito attratto da una luce celestiale, preso da una fortissima emozione insieme a tanta serenità d'animo.



Ho tentato di dipingerla, non per farne una copia (cosa impossibile per me), ma per poter fruire lo spirito, la grazia e la bellezza che emana da quella straordinaria immagine che da secoli incanta il popolo di Callicari.

Si rimane affascinati dal dolcissimo volto di Maria, Madre di Misericordia, così soave, colmo di melanconica tenerezza, guancia a guancia col diletto Figlio. Se sapessi pregare Le chiederei soltanto di tener viva nel mio cuore la scintilla della Sua Luce per accompagnarmi nel mio cammino verso la Gerusalemme celeste."

D'Inessa, pittore

Per le tue segnalazioni scrivi alla
Redazione all'indirizzo e-mail
redazione@symmachia.it

IL FRESCO PROFUMO DI LIBERTÀ

Palermo, diciotto anni dopo. Sotto chili di tritolo, diciotto anni fa, si tentava di seppellire il coraggio, la determinazione, la speranza di chi ha sacrificato la vita per estirpare quel male che si cela nel tessuto politico-istituzionale-sociale della nostra "terra bellissima e disgraziata". E per quella terra lavorava senza sosta Paolo Borsellino, affiancato dagli agenti della scorta Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Claudio Traina, Walter Eddie Cosina.

A diciotto anni dalla strage di via D'Amelio, l'aria che si respira nel luogo della memoria ha connotati contrastanti: da una parte, l'aspetto più forte, il desiderio del riscatto della società civile ed in particolare di tanti giovani, dall'altra un sentimento di rabbia nel vedere la passerella di certi politici che, senza pudore, si fanno chiamare "deputati" e "senatori", scortati da decine di poliziotti e carabinieri, a spese dei cittadini. Sotto gli occhi di tutti l'assenza vergognosa dello Stato e della Regione. "Forse non vengono per paura delle contestazioni, ma è loro dovere essere qui", ci dice Rita Borsellino, che incontriamo, insieme al fratello Salvatore, prima che partisse il corteo delle Agende Rosse.

Rita, qualcuno sostiene che Paolo è stato dimenticato dalla sua gente.

"Voi, con la vostra partecipazione potete testimoniare il contrario. Forse, si confonde l'assenza di uomini di governo con la grande partecipazione di uomini e donne che in questi giorni non solo dalla Sicilia hanno raggiunto Palermo."

In che modo rivivi quei momenti?



"Penso spesso a quegli attimi, in particolar modo oggi. Mi trovavo a Trabia e non avevo telefoni. Mia madre non venne con noi perché un nostro amico cardiologo si era proposto di visitarla l'indomani: l'avrebbe accompagnata Paolo. Quel pomeriggio volevo stare sola e dalla terrazza vidi una strana scena: i vicini di casa si avvicinarono al cancello per parlare con mio marito. Capii subito che era successo qualcosa. Mia figlia accese la Tv e da quel momento calò il silenzio. Fu straziante tornare qui."

Rita parla visibilmente emozionata, ma con il suo consueto sorriso. Accanto a lei la piccola nipotina, che ascolta in silenzio. Il corteo comincia a snodarsi. Ci avviciniamo a Salvatore Borsellino, costantemente al telefono col Questore. Ad un certo momento si diffonde la voce che Renato Schifani visiterà il luogo della strage. Il corteo si arresta. I ragazzi sono pronti a tornare indietro e presidiare quel luogo sacro.

"Non contestiamo la presenza delle Istituzioni, ma quella di certi personaggi - puntualizza subito Salvatore Borsellino al Questore - per noi non è un problema se il Presidente della Camera arriva sgattaiolando. Insomma, Fini non è un problema, Schifani, invece, è un grande problema e siamo pronti a tornare indietro". In via D'Amelio si inaspriscono le misure di sicurezza e alcuni carabinieri, in alta uniforme, eseguono le "prove generali" per la collocazione della corona d'alloro del Presidente della Camera. Fini arriva e la gente dapprima tace. Un attimo dopo partono gli slogan "Fuori la mafia dallo Stato", "Vergogna", "Berlusconi e Dell'Utri fuori dallo Stato".

Fini non si lascia intimorire e, superato il cordone della polizia, raggiunge i contestatori.

Insieme ad un ragazzo, chiediamo se anche per lui Vittorio Mangano (lo "stalliere" di Berlusconi, ndr) sia un eroe. Fini si smarca: "Mangano è un cittadino italiano, condannato per mafia. Non è certamente un eroe. Gli eroi sono



coloro che (indica il luogo della strage, alle sue spalle, ndr) sono morti per lo Stato".

Presidente - gridiamo - c'è un clima politico preoccupante: eravamo pronti a contestare Schifani.

"Il rispetto per le Istituzioni deve esserci sempre - precisa Fini - non è vero che tutta la politica è marcia. Può capitare che dentro le Istituzioni ci siano personalità che non sono all'altezza del ruolo che rivestono, ma le Istituzioni vanno rispettate". Esplode l'applauso, accompagnato da diversi slogan.

Molti si spostano in piazza Veneto per la consueta fiaccolata organizzata, ogni anno, da esponenti di Destra. Dopo un'ora, il lungo corteo raggiunge via D'Amelio. Riecheggiano nell'aria e nel cuore le parole di Paolo: "La lotta alla mafia non doveva essere una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale che coinvolgesse tutti, in particolare modo le giovani generazioni, le più adatte a sentire subito il fresco profumo di libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e, quindi, della complicità".

Vincenzo Ventura, Giuseppe Foco, Calogero Rapisarda

SVEGLIATI CATANIA

Solo 4 esercenti del territorio aderiscono ad Addiopizzo

Lo scorso 30 giugno, l'associazione Addiopizzo di Catania ha presentato la lista *pizzo-free* alla quale hanno aderito 50 commercianti che dichiarano pubblicamente di non pagare il pizzo. "Il pizzo a Catania? c'è chi dice no!" è lo slogan mediante il quale i ragazzi di Addiopizzo hanno pubblicizzato questo evento, invitando la collettività ad aderire al progetto del "Consumo Critico" sull'esempio di ciò che è stato realizzato a Palermo circa tre anni fa. Cosa s'intende per consumo critico? A questa domanda Rosario Lupo - presidente di Addiopizzo - ha risposto dicendo che "il consumo critico consiste nello scegliere di aiutare, e dunque preferire per i propri acquisti, i commercianti che hanno aderito alla lista *pizzo-free*, tra cui due esercizi di Adrano "Adronos tour" e "Donna più fashion", "L'acquario" di Biancavilla e "Follie articoli da regalo" di Paternò, ciò è possibile mediante la compilazione di un modulo attraverso il quale il singolo cittadino s'impegna pubblicamente a sostenere tale progetto". Ad oggi i cittadini che si sono impegnati

supportare questa vera e propria rete di legalità sono circa 4000. L'iniziativa non vuole danneggiare i commercianti che non hanno aderito al progetto ma l'obiettivo è quello di combattere, tutti insieme, la ormai cattiva consuetudine del pizzo che non solo offende la dignità di tutti i lavoratori che, con fatica e tanti sacrifici, ogni giorno portano avanti la loro attività d'impresa ma offende la dignità di un intero popolo, e come se non bastasse, rappresenta una piaga per l'economia non solo siciliana ma anche nazionale. Il messaggio che vuole lanciare Addiopizzo, condiviso pienamente dall'associazione Symmachia, (che ha partecipato all'incontro, ndr) è che questo male così tanto radicato nella nostra società può essere sanato. Così come ricordato dallo stesso Capitano Provinciale dei Carabinieri di Catania Col. Governale "la mafia non è più quella di una volta, il vento sta cambiando", è finita l'epoca dell'omertà e della paura, ormai siamo in tanti. E proprio l'essere tanti spaventa la mafia: dobbiamo

Esistono tante associazioni antiracket come Asaec e Asaee disposte ad aiutare chiunque volesse ma non ha trovato ancora il coraggio di denunciare il proprio estorsore; anche le varie associazioni imprenditoriali come Confesercenti, Confcommercio e Confindustria hanno capito che è arrivato il momento di cambiare, basti pensare che su iniziativa del presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, è stata prevista l'espulsione dalla stessa Confindustria per tutti i commercianti che continuano a pagare il pizzo e non denunciano i loro strozzini. Bisogna gridare no alla mafia, no al pizzo, no al verificarsi di eventi come quello accaduto lo scorso primo luglio in piazza Dante davanti al monastero dei benedettini di Catania e che ha portato al ferimento di Laura Salafia e no alla varie leggi cosiddette "bavaglio" che non agevolano o meglio riducono le possibilità di fare giustizia. Bavagli ce ne hanno già messi abbastanza e liberarcene non è solo un nostro diritto ma anche un dovere morale.

Agnese Russo

TRA POLITICA, PRECARIATO E DIGNITÀ UMANA

C'è una stretta connessione tra politica, precariato e dignità umana. Tre cose ben distinte e significative che, a differenza di altre regioni d'Italia dove hanno avuto un significato ben preciso ed un normale equilibrio, qui, in questa nostra terra, tanto bella e tanto sfortunata, si traducono in una sola parola: tragedia.

Il precariato è un problema non di oggi ma di 22 anni fa e la politica ha il torto di non averlo mai risolto. Un problema che tocca 22500 anime, un problema che inficia gli animi e la stabilità interiore di chi per ben 22 anni non vede ancora la chiarezza nel proprio futuro e nell'economia della propria famiglia. Un problema che colpisce coloro i quali ogni santa mattina vanno ad espletare, con dignità e correttezza, la propria mansione e che, per la cecità di un sistema politico, ormai al collasso, vedono sempre più il buio e sempre meno spiragli di sole. Per i nostri precari ormai è una routine inaccettabile. Una volta c'è il ritardo nei pagamenti, una volta c'è il rinnovo dei contratti, una volta c'è il ministro o l'onorevole di turno che, presi da profonda animosità, pur di far quadrare i conti ed i bilanci, lanciano moniti allarmistici, intimando tagli e licenziamenti. Mi chiedo se tutto questo è sopportabile; mi chiedo se tutto questo ha dell'etico per una Nazione ed una Regione che costruisce ad ogni tornata elettorale finti moralisti ed abili chiacchieroni; mi chiedo se tutto questo non intacchi la dignità dell'uomo e di chi lavora onestamente, pur di portare a casa un pezzo di pane. La politica, però, deve prendere decisioni serie e concrete e deve farlo entro dei tempi accettabili e celeri: non si può aspettare altri 22 anni per risolvere un problema che

ormai rappresenta il dramma per tante famiglie e la vergogna per una intera Regione. La politica, specie quella regionale, deve dire cosa ha intenzione di fare per queste 22500 anime. Ha ancora intenzione di fare melina, di fare compravendita di voti, di ricattare per poi concedere come sempre proroghe di rinnovo o, forse, vuole una volta per tutte mettere la parola

fine a questo squallido evento siciliano? I vari presidenti della Regione Siciliana, che si sono susseguiti da vent'anni a questa parte, hanno dimostrato grande sensibilità verso i precari, dagli ex art. 23, ai lavoratori forestali, ai lavoratori dei consorzi di bonifica. La Politica deve dare risposte non manifestare sensibilità, la Politica deve sapere che, oggi, tutti questi precari non sono più dei ragazzi, molti sono diventati padri di famiglia, hanno il peso degli anni ed un'età che non permette loro più di avventurarsi in altre scommesse lavorative. C'è chi ha contratto dei mutui, dei prestiti, per portarsi avanti e costruirsi un futuro ed un nucleo familiare.

Una vera classe dirigente, non si perde nelle chiacchiere, nella clientela e nelle baruffe politiche; una vera classe dirigente si siede attorno ad un tavolo e fa quadrato sulle problematiche e non si alza fino a quando non si mette punto ai problemi che attanagliano le nostre comunità. Una classe dirigente seria non fa sceneggiate napoletane intimando dimissioni o rivolte in caso di non risoluzione del problema precariato; una classe dirigente seria, per dare l'esempio e mostrare sensibilità a chi soffre e non ha continuità lavorativa, si decurta gli onerosi e salati compensi e deve dimettersi senza esitazioni per incapacità al ruolo. Una classe politica seria non spreca il proprio tempo nell'organizzazione di eventi e manifestazioni che portano frutto ad abili furbetti che marciano con scaltrezza sui problemi della gente. Una classe dirigente seria non deve illudere il popolo con la promessa del posto fisso, ma deve rimboccarsi le maniche per trovare sbocchi lavorativi che dalle nostre parti rappresentano un miraggio ed un pericolo serio e costante alla tranquillità sociale. Una classe politica seria deve proporre e trovare soluzioni alternative e lavoro per tutti quei cervelli che oggi in massa portano il loro contributo fuori dalla nostra terra. La politica non deve premiare i soliti raccomandati, ma deve attuare un metodo trasparente e meritocratico. La dignità dell'uomo non può essere calpestata, va rispettata!

Giuseppe Palazzotto

Otium e libertà

La non-iniziativa è presupposto del Taoismo, Lao-Tze sostenne che qualunque ostacolo potesse oltrepassarsi non facendo. Nella cultura occidentale l'inattività è un nemico, non v'è più il coraggio di oziare in senso romano: la vita solitaria e contemplativa è diventata anormalità, il tempo è quasi tutto per il lavoro e gli spazi vuoti sono già ricoperti da bisogni sociali pre-disegnati dalla società e i momenti liberi sono necessari al sistema economico per mere logiche di mercato; chi non sta lavorando deve star consumando. E' una trappola.

L'*otium* alla latina è letterario. L'essere padroni di se stessi non spingendosi tra la folla per non farsi ingerire nel sistema è voluttà di esprimere il proprio io muovendosi fra meditazione e lettura, l'assentarsi dal quotidiano, da fastidiosi incontri con gente impertinente, il contatto con la natura è risveglio e ascesi. I romani considerarono l'ozio attualizzazione della memoria ancestrale dei classici, vivi nel sangue della riflessione profonda; Vivere senza gli inganni della modernità, vincendo, per dirla con Battiato, la linea orizzontale della materia, vuol dire introspezzarsi, declinando il tempo e il coraggio anche con l'ozio, con la noluttà orientale dell'elogiarsi.

Oggi uno spazio vuoto nell'agenda è fonte di panico, non di felicità, poiché pensare con se stessi la verità potrebbe rivelarsi un pericoloso scivolare nel precipizio; non-fare ha nesso eziologico diretto con la depressione, è un paradosso dell'occidente

moderno, è un rivivere dell'uroboro aristotelico. L'isola della tranquillità rappresenta il contrario di quello che dovrebbe, ergo la corsa ad ostacoli della modernità potrebbe essere una soluzione per cavalcare la vacuità: il tipo umano borghese moderno è intraprendente, attivo, vive nella frenesia, nel materialismo estremo dei consumi, nell'ipocrisia dilagante, nel nulla; ciò è diretta conseguenza della società liberista nella quale la libertà è seconda all'avere, l'individuo è merce. Bisogna dunque chiedersi se si è giunti in un'epoca in cui si sta cercando di basare il mondo non sulla libertà, ma sulla schiavitù. La dicotomia è tra libertà e felicità: cosa conta massimamente? Dentro questo dubbio riposa il destino dell'uomo. Fëdor Michajlovič Dostoevskij ci insegnò che "è proprio la libertà a fare l'uomo". Libertà troppo difficile da comprendere coi mezzi comuni, per questo fonte creatrice di stupore e sostanzialmente invincibile. L'uomo deve poter agognare anche l'infelicità, bramare contro se stesso. La libertà è sempre ribellione ad ogni ordine costituito che si surroga col mistero sulla domanda di senso. Solo la libertà è rivoluzione. L'occidente moderno impone un ordine razionale all'esistente che, però, diventa reale solamente al prezzo dell'individuale, ergo massifica: ciò, in questo senso, è distopico. Il sistema mira ad annullare proprio il rivoluzionario, il ribelle, la stabilità sociale è indifferenziazione degli individui, è società piatta. Il romanzo di Huxley del 1932, non credo si discosti troppo dalla nostra famigerata società ultracapitalista e veloce. Essa andrebbe cavalcata, innanzi tutto inserendosi nei meccanismi angusti e precisi, ma mai perfetti del mondo moderno. Si dovrebbe essere gli "Uomini-libro" di Fahrenheit 451: "Una minoranza di miserabili che gridano nel deserto". Quel gruppo d'uomini, che, nella distopica società immaginata da Ray Bradbury, nella quale i pompieri esistevano per bruciare i libri per eliminare la cultura in un mondo immaginario in cui era solo concesso guardare la tv del sistema, avevano ognuno mandato a memoria un libro e si facevano chiamare come i titoli dei testi che ricordavano. Avevano una specifica funzione eroica: combattere contro l'omologazione.

Massimiliano Scalisi

Alice Biondi, un nuovo fenomeno dell'atletica leggera

Ha cominciato durante una normalissima lezione di educazione fisica al Liceo Verga di Adrano, oggi è tra le migliori atlete della Sicilia e non solo.

Stiamo parlando di Alice Biondi, di Biancavilla, impegnata anche tra gli scout di Adrano, che, appena quindicenne, è divenuta un vero e proprio fenomeno dell'atletica leggera.

Dopo una entusiasmante esperienza nelle isole Azzorre, in Portogallo, durante lo scorso mese di maggio, Alice torna nella sua Biancavilla portando con sé un bottino non indifferente: ben tre medaglie d'argento, conquistate per l'appunto negli ultimi "Giochi delle Isole": il meeting internazionale di atletica leggera. La giovane atleta biancavillese si è piazzata al secondo posto nelle gare dei 400 m. piani, dei 400 m. hs (ostacoli) e nella staffetta 4x400 m. ed è risultata la prima e la più titolata tra le

partecipanti alla prestigiosa competizione. Un risultato straordinario per Alice che aggiunge a quelli già ottenuti negli ultimi anni, come il titolo di campionessa provinciale nell'ultima edizione dei Giochi Studenteschi che ha visto impegnati migliaia di studenti delle scuole della provincia di Catania.

Al suo fianco il prof. Salvatore Cantarella che, ormai da qualche anno, segue con particolare cura la giovanissima sportiva che milita nella locale squadra "Olimpia Biancavilla".

Riconoscimenti per Alice Biondi sono arrivati anche dall'Amministrazione comunale di Biancavilla e dalla F.I.D.A.L., la Federazione Italiana di Atletica Leggera, che ha omaggiato Alice tramite un'altra giovane brillante atleta biancavillese Maria Cristina Petralia.

Maddalena Batticane

IN ITALIA C'È
LIBERTÀ DI STAMPA

E IL PRIMO CHE
SCRIVE IL CONTRARIO
LO DENUNCIO!*



Noi diciamo

NO ad ogni
forma di
BAVAGLIO!

SYMMACHIA

AZZURRI: DAGLI ALTARI ALLA POLVERE

9 Luglio 2006. 24 Giugno 2010. Da Berlino a Johannesburg, dagli altari alla polvere.

Per l'Italia calcistica sembra passato un secolo. Invece sono trascorsi soltanto quattro anni durante i quali sono cambiate parecchie cose, e in peggio.

L'Italia si risveglia bruscamente dal sogno mondiale, ma consapevole di non essere riuscita a cavalcarne l'onda, a causa di una pessima gestione degli "affari interni" che avevano colpito il nostro calcio. Non è semplice capire tutti i perché del disastro sudafricano, ma solo uno stolto potrebbe limitarsi all'aspetto tecnico, rivelatosi

non all'altezza. Ma andiamo con ordine e facciamo un passo indietro al 2006. La cronaca è nota a tutti, scoppia Calciopoli, uno scandalo legato a intercettazioni telefoniche che colpisce in primis la Juventus, la società più gloriosa d'Italia, la stessa società che schiera 8/11 della sua formazione titolare nella finale mondiale di Berlino.

La Juventus viene retrocessa in B, privata della possibilità di difendersi e di conseguenza deve privarsi dei suoi migliori effettivi. La sentenza viene emessa superficialmente, a detta del giudice addirittura "dopo aver interpretato il sentimento popolare", che tanto somiglia all'invidia. I vertici della federazione si illudono che questo sia un nuovo punto di partenza per il calcio italiano, ignari invece che questo appena sancito, sia l'inizio di una parabola discendente che porterà dritti, dritti alla disfatta sudafricana.

Dopo questo scandalo, infatti, il campionato italiano elegge per ben quattro anni consecutivi l'Inter come sua regina.

La stessa Inter che ha beneficiato più di tutti di Calciopoli, la stessa Inter che ne era uscita pulita e che si era dichiarata

onesta, nuovo emblema di un calcio italiano "pulito".

Quattro anni dopo, però, si scoprono inter-

cezzazioni con protagonisti tutti i principali dirigenti nerazzurri e quello che era soltanto un sospetto diventa una certezza: Calciopoli ha fatto più male che bene al sistema calcio italiano, la cui squadra simbolo, l'Inter appunto, schiera mediamente 10/11 stranieri nella formazione titolare (ricordate i 5 juventini italiani di Berlino?). E' il trionfo di una politica che non valorizza i giovani italiani preferendo loro investimenti stranieri. E' la sconfitta dei vivai. All'estero i giovani promettenti vengono da subito lanciati in prima squadra, qui in Italia, dove il calcio è molto più di un semplice sport, i giovani hanno 25 anni, non 18. In Italia il dovere di vincere prevarica su un modello sano di vittoria. E il risultato è il fallimento.

Il fallimento della nostra nazionale che si classifica ultima in uno dei gironi più

semplici del mondiale, incapace di un ricambio generazionale. Ma d'altronde, se la squadra Campione d'Italia non è il serbatoio della nazionale come accadde nell'82 e nel 2006 e se i giovani giocano soltanto nei club di seconda fascia... dove poter attingere? Al di là degli errori di un c.t. massacrato ancor prima di cominciare, al di là delle sue scelte più o meno discutibili, la spedizione italiana in Sudafrica è stata il simbolo di un sistema che dopo lo tsunami del 2006 non è affatto migliorato, anzi, si illude che sia così.

Nel 2006 non è iniziato un ciclo, bensì ne è stato interrotto uno glorioso, un passo indietro insomma. Il mondiale del *waka waka* e delle *vuuzelas* volge al termine e dei pronostici del polpo Paul si è concluso. Ha

vinto la Spagna, battendo in finale l'Olanda. Due Nazionali non a caso abilissime a sfruttare i loro giovani e i loro vivai. Famosissimo quello olandese dell'Ajazz; altrettanto famoso quello del Barcellona (che ha schierato 7/11 della sua formazione titolare nella finale di Johannesburg). Insomma, ha vinto il migliore. L'Italia, ahì noi, non lo è più: si è piegata a logiche che col calcio non c'entrano nulla.

Marco Bonomo



ni e i loro vivai. Famosissimo quello olandese dell'Ajazz; altrettanto famoso quello del Barcellona (che ha schierato 7/11 della sua formazione titolare nella finale di Johannesburg). Insomma, ha vinto il migliore. L'Italia, ahì noi, non lo è più: si è piegata a logiche che col calcio non c'entrano nulla.

U Simetu

Cu non'ha vistu lu sciumi Simetu,
la prima vota ni resta 'ncantatu,
vidennulu scurriri calmu e chetu
cci pari 'mparadisu disignatu.

Iù ca lu sacciu di lu tempu arretu
di quanti voti ll'haiu travirsatu,
'nviritati e vi ripetu
ca non sugnu tantu 'ntusiastatu.

Pi chiddu ca non sapi lu sigretu
di quanti cristiani s'ha tiratu,
iù pensu ca non resta tantu letu
siddu ricorda lu tempu passatu.

Pensu u sissantatrè l'alluviuni,
quannu si trascianu ponti e giardini,
vurria sintiri qualchi passuluni
siddu videva rosi o puru spini.

Na vota l'acqua scurreva pulita
prima di cuminciari 'nquinamenti,
lu lettu di lu sciumi era la vita,
ora c'è sulu fangu,pisci nenti.

Omu mudernu ! cosa pensi fari,
non vidi ca la menti l'hai smarrita;
prima distruggi,doppu vò giùstari;
e chi generazioni scimunita.

Adrano 24-05-2010

Angelo Sciacca

